



La MacroRegione Triveneta

di Ermanno Chasen

CORREVA L' ANNO 1866. IL PERCHE' DI UN REFERENDUM

150 anni fa all'unità d'Italia mancavano ancora le Tre Venezie.

Ci vollero due guerre per raggiungere quell'unità che si studia a scuola e che ancor oggi male interpreta la volontà e le aspettative degli abitanti delle tre regioni annesse. L' evento infatti si era manifestato non come coesione ad un progetto unitario maturato

dalla popolazione, ma come un imperativo risorgimentale, promosso nell'interesse di pochi.

Si pensava che per raggiungere l'unità, fosse indispensabile far soccombere tradizioni millenarie e gloriose, cancellandone la memoria nelle generazioni a venire.

Ancora oggi ne subiamo le conseguenze. Le tradizioni, la cultura, la lingua, la storia del Veneto, nell'immaginario collettivo è di scarso interesse, più che altro relegato a curiosità riservate a collezionisti ed eruditi, ma non più patrimonio della comunità.

Così nei testi scolastici la storia veneta fu deliberatamente obliterata, per indurre le generazioni dopo l' unità d'Italia a dimenticare il senso di appartenenza e la propria identità.

Fu così creata un'identità artificiale e artificiosa, atta ad omologare le menti verso un concetto patriottico nazionalistico italiano.

Da qui la necessità di nominare la guerra del 1866, da parte di una storiografia pilotata, terza guerra d'indipendenza, premessa indispensabile perché il 21 e il 22 ottobre del 1866, potessero essere appagate le mire annessionistiche dei Savoia nel Veneto e in parte del Friuli.

Così si realizzò l' ultimo atto, quello che nemmeno Napoleone III aveva voluto compiere: inglobare il Veneto nel Regno Sabauda.

La nuova Italia sabauda, anche nel contesto delle altre annessioni, non aveva voluto rispettare le peculiarità delle singole etnie che componevano la penisola, quella penisola italiana che allora più di ora esprimeva una diversità storico culturale che avrebbe potuto rappresentare una ricchezza sostanziale per la nascita di un nuovo paese. Se i politici dell'epoca avessero compreso che nella diversità si celava l' eccellenza della nazione che si andava formando, probabilmente oggi non sentiremmo la necessità di rivendicare identità storiche, che fino a qualche decennio fa risultavano essere i prodromi negativi di una unità mai compiuta.

"Fatta l'Italia bisogna fare gli italiani!" È la citazione che ancora oggi serpeggia tra i banchi di scuola e nelle università. Sembrava che all'unità geografica, fosse sequenziale la formazione del "cittadino italico". Ciò avrebbe dovuto giustificare la rinuncia alle singole identità regionali, a vantaggio di una omologazione complessiva.

Fu allora, il 21/22 ottobre, che si indissero le cosiddette elezioni per l' annessione al regno d' Italia e in quell'occasione furono poste ben in vista le urne che dovevano accogliere le adesioni per un sì o per un no all'Italia neonata. Attenta la loro collocazione, quelle del sì dà una parte, quelle del no più distanti. Il voto quindi risultava necessariamente palese. Il controllo severo e l'impegno dei filo sabaudi erano animati dalla volontà di forzare gli esiti di uno scontro che avrebbe dovuto invece essere posto su base democratica.

E fu così che il Veneto fu annesso, a suon di brogli che ebbero il sopravvento sulla volontà dei cittadini, per la maggior parte disorientati e disorganizzati dopo gli esiti imprevedibili della guerra. Nel '66 casa Savoia usciva sconfitta dalla guerra, ma si sedeva dalla parte dei vincitori per annettersi immeritatamente il Veneto che, in sole 48 ore si trovò, suo malgrado, forzatamente italiano. Né sotto l' Impero Napoleonico né tanto meno sotto il dominio asburgico, si era voluta

cancellare la memoria etnica dei veneti. Gli invasori avevano troppo rispetto di una terra dalle millenarie tradizioni, che aveva insegnato al mondo il buon governo.

A Venezia il Machiavelli non poteva essere di casa.

Diversamente si farà invece nel forzato tentativo di creare la nuova Italia, all'indomani del referendum, come del resto succedeva già nelle altre regioni annesse, in particolare in quelle meridionali: cancellare la memoria storica delle popolazioni, quell'orgoglio e quel concetto di appartenenza partecipativa che aveva condotto Venezia, per oltre mille anni, ad attraversare l'intero Medioevo come unico esempio di città libera e repubblicana, così libera da gestire la propria indipendenza attraverso il libero consenso elettivo.

Quel 21/22 ottobre di 150 anni fa, ruppe definitivamente un equilibrio millenario e invertì la rotta della storia del Veneto. Mentre il consenso europeo e l'Europa si andavano evolvendo verso stati e ordinamenti repubblicani, Venezia, da sempre repubblica, diveniva parte integrante di uno stato monarchico, sottomessa e privata di quell'identità repubblicana ormai geneticamente radicata. Questa fu un'asfissia storica che tuttora permane e che, partendo dagli istituti scolastici di vario grado, approda nelle università, il tutto avvolto da un culto museale che finì per mummificare la vita della Serenissima, avviandola verso un percorso di pompeiano immobilismo.

Il mondo quando parla del Veneto parla d'arte e della sua densità artistica, ma non percepisce le origini che hanno dato vita a questa immensa cattedrale storica, né le funzioni che aveva e da quali esigenze scaturiva. Abbagliato dalla cultura Veneta perfino William Shakespeare le dedicò grande attenzione: dalla Bisbetica domata al Mercante di Venezia, dall'Otello a Giulietta e Romeo. Purtroppo una deviata visione culturale, sovente fa apprezzare l'aspetto artistico della mummia, piuttosto che il contesto storico e culturale che l'hanno generata. Ciò vale per le Tre Venezie e in particolare per Venezia.

Il riscatto quindi deve nascere dalla memoria, così che la narrazione storica dei fatti si contestualizzi e rivitalizzi la visione del passato. Da lì ci perviene l'esempio e da lì si può trarre ispirazione, per trovare il coraggio per un futuro non solo creativo, ma anche imprenditoriale, in grado di gestire la vita civile della regione e dare spunto ad una gestione sinergica e di eccellenza con le regioni contigue. La bellezza artistica delle Tre Venezie derivava dalla solida economia maturata in anni di economia partecipata. Da qui l'esigenza della nascita di una "**Macro Regione**" finalizzata alla creazione di un'identità socioeconomica fatta di diversità, per non incorrere nel medesimo errore che generò l'unità italiana. Necessita ispirarsi maggiormente a quei principi, per cui etnie diverse e diverse culture possono coesistere e sommarsi senza fondersi, portando ricchezza, là dove la cultura di appartenenza può rappresentare un collante storico a cui necessariamente si deve associare una sinergia ed una ottimizzazione socioeconomica, premessa indispensabile per il futuro sviluppo della Macro Regione, che avrà origine dalla volontà collettiva espressa in un referendum.

Questo è certamente il significato principale della Macro Regione, una concezione innovativa nel concepire il mondo che verrà e di cui tutti saremo artefici e responsabili. In questa era di massima globalizzazione planetaria, dove le frontiere si annullano e le etnie si confondono, nasce spontanea l'esigenza di mantenere comunque una propria identità, capace di cogliere dal passato il meglio per poi adeguarlo ad un futuro culturale e tecnologico che ci trascinerà per rotte imprevedibili e verso lidi ignoti.

Memori della nostra storia, potremo degnamente accettare il diverso e le diverse stagioni che ci attendono, contribuendo con consapevolezza a un futuro con meno incognite e più certezze.